

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove tensioni tra i cinque anche per fisco e pensioni

Governo col fiato grosso per il colpo sui decreti

Mugugni dc per lo scioglimento della Casmez

Una settimana di sconfitte: il pentapartito sdrammatizza e nega la crisi - Gli interventi di esponenti dc e socialisti - C'è chi vorrebbe ancora salvare la Cassa - L'Anselmi polemica sull'assoluzione dei piduisti

La chiara lezione di questi giorni

di ALDO TORTORELLA

C'IO CHE è avvenuto in questi due giorni ha reso immediatamente più chiaro perché i comunisti hanno parlato di una «sfida democratica» nei confronti dell'attuale governo.

La bocciatura di quei tre decreti a poche ore dal voto di fiducia è stato un primo segnale. Ma non meno significativo è il fatto che — ieri — il governo non abbia osato ripresentarli. Deve essere chiaro, naturalmente, che si tratta di un atto assolutamente dovuto. La ripresentazione di decreti cui l'una o l'altra delle due Camere nega i requisiti di costituzionalità, sarebbe stata una aperta violazione delle norme costituzionali, oltre che una sfida al Parlamento.

Tuttavia, forzature e lacerazioni delle norme non sono mancate nel passato; e, nel corso dell'attività di questo governo, hanno avuto anche un seguito, lo si sa, di gesti concreti tanto pesanti da segnare aspre rotture e scontri sociali acutissimi.

Proprio per ciò i servitori più zelanti del ministero attuale sono stati colti alla sprovvista (calcolatamente: in contropiede) dalla rinuncia del governo alla reiterazione formale dei decreti bocciati. Alcuni giornali avevano già previsto e auspicato la pura e semplice ripresentazione, tacendo della sua incostituzionalità. Molti (per non dire quasi tutti) avevano previsto catastrofi per l'irresponsabilità del Parlamento in generale; e, più in particolare, dei deputati di maggioranza «franchi tiratori» o in fuga verso il mare e dell'opposizione comunista che — al contrario — ha la colpa di essere troppo presente.

Non tocca a noi difendere i deputati assunti nei confronti di quei medesimi propagandisti i quali incitano, ad ogni vigilia elettorale, a votarli. Eppure se in alcuni può trattarsi di negligenza o di neghittosità, per i più — i quali ben sapevano che cosa si sarebbe dovuto volare — è possibile pensare ad un moto di fastidio o di indignazione e di ripudio di qualche forma di dissenso. In ogni modo, la maggioranza in quei voti superava l'opposizione e i decreti non sarebbero caduti senza il diniego di una parte di essa. E qui non vi è più da ipotizzare. Qui vi è la manifestazione di un rifiuto che pur senza sopravvalutarlo è cosa politica netta; un rifiuto che non può essere esorcizzato con le consuete contumelie contro il voto segreto. La vergogna delle continue proroghe, della mancanza di orientamenti netti e innovatori in molti campi (punto: il Mezzogiorno e la sanità, tra gli altri) non è stata espressa solo in segreto ma anche palesemente da parti consistenti della maggioranza.

Ciò che si venne manifestando con il decreto sulla scala mobile non fu unicamente una offensiva ingiustizia sociale e una mossa economicamente insipiente; e neppure fu solo un strappo nei corretti comportamenti istituzionali: si ebbe, anche, in quella occasione un tentativo di imporre il silenzio alla stessa maggioranza parlamentare. Gli otto voti di fiducia misurarono proprio dalla volontà di impedire che quello sciagurato provvedimento venisse emendato dalle Camere.

Ecco perché anche un atto assolutamente dovuto come la non ripresentazione dei decreti bocciati è un risultato significativo. Esso non vi sarebbe stato senza la sconfitta subita nelle elezioni del giugno da quella politica del governo

che aveva puntato a forzature e rotture del quadro istituzionale e, innanzitutto, ad una nuova emarginazione, oltre che della DC, della maggiore forza della sinistra italiana.

Un risultato, dunque, ma anche una ulteriore occasione di riflessione per chi avesse davvero creduto che la verifica sia stata cosa seria e sufficiente e che il rifiuto verso la richiesta comunista di aprire formalmente la crisi sia stato davvero un modo di garantire la stabilità politica.

Nel corso stesso della discussione alla Camera questa stabilità si è manifestata in interpretazioni tra di loro assai diverse dei medesimi accordi pattuiti fra i cinque. Soltanto l'unanimità e totale silenzio concordato sulla questione morale (dalla P2 al caso Cirillo, all'Inquirente) ha segnato in quel dibattito una intesa senza incrinature.

Vi è da chiedersi che razza di stabilità sia questa. Vi è stata e vi è piuttosto la prova del permanere di contrasti di fondo e di mediazioni compiute ad un livello così basso tale da costituire un pericolo: non è possibile non vedere che senza opere esemplari di risanamento vi è un rischio per la credibilità stessa delle istituzioni.

Dunque, è ben certo: verificheremo nei fatti e incalzeremo concretamente (come è stato anche ieri, dinanzi alle pressioni per una nuova sfida al Parlamento) affinché i corretti rapporti democratici siano ripristinati e ci impegneremo a dare tutta la nostra attenzione ad ogni gesto o atto che tenda ad affrontare anche con un minimo di serietà i bisogni dei lavoratori e del Paese.

Ma è egualmente certo — ecco il motivo per cui chiediamo che la caduta di questo governo è tappa obbligata — che la coalizione attuale è priva di respiro e di prospettiva. Più le forze politiche di sinistra e progressiste, da cui dipende l'«ado», tarderanno a prendere atto, tanto peggio sarà.

ROMA — Ecco il bilancio di quattro giorni: salvati i piduisti con un colpo di maggioranza in Senato, concesso loro il permesso di continuare a infestare lo Stato, a esercitare il proprio potere, a svolgere trame e affari. Presentata in Parlamento dell'acqua fresca — che viene battezzata per l'occasione «verifica» o programma — e imposto su di essa un voto di fiducia con valore di consolidamento della maggioranza. Registrato venti ore dopo lo spopolamento della medesima maggioranza alla Camera, dove per tre volte il governo è battuto e vede dissolversi una parte della propria manovra economica. Minacciato un atto di forza contro la stessa Costituzione, e cioè la ripresentazione dei tre decreti bocciati. Infine dichiarazione di sconfitta, e cioè rinuncia all'atto di forza e rinvio per tutti i problemi. Come al solito e più del solito. Questa, molto succintamente, è la scheda della settimana nera del governo Craxi, iniziata sotto il giuramento dei cinque alleati di governo che ora si che sarebbe stata dimostrata la saldezza e la capacità di governo del pentapartito. In quattro giorni, da martedì a venerdì, il giuramento è stato ribaltato, e di fronte a tutti c'è più che mai la prova provata che il problema dell'ingovernabilità dell'Italia è semplicissimo: il pentapartito non può e non sa governare questo paese. La crisi politica è concretamente aperta. Di fronte a tutto questo le forze della maggioranza giocano a far finta di niente. I due principali partiti della coalizione, DC e PSI, lo dichiarano apertamente, e proprio su questo, e solo su questo, (Segue in ultima)

Piero Sansonetti

Il pacchetto di proposte economico-sociali continua a dividere in maniera netta le polemiche dichiarazioni di Visentini, ora tocca ai socialdemocratici attaccare il disegno di legge De Michelis sulle pensioni. Il PSDI ritiene che il progetto del ministro del Lavoro non garantisca il pluralismo previdenziale nei riguardi una vera ristrutturazione dell'INPS. Dure critiche della segreteria CGIL ai recenti aumenti delle tariffe elettriche decise dal CIP. Per la Cassa del Mezzogiorno il compagno Giorgio Maciotta sostiene che con la caduta del decreto di proroga viene sconfitto un ricatto che ha prodotto negli anni gravissimi danni. De Vito fa alcune proposte per il futuro dell'intervento straordinario e chiede che commissario liquidatore sia l'ex presidente ed attuale commissario della Casmez, Perotti. A PAG. 2

A colloquio con il compagno Montessoro

Comincia la campagna per il referendum antidecreto «Chiediamo firme perché...»

L'intreccio fra queste iniziative e la proposta di legge per il reintegro dei punti - Come e dove raccogliere le adesioni

ROMA — «Ma un funzionario se è delegato dal suo capo-ufficio può validare le firme?». «No, la legge è chiara: possono farlo solo i dirigenti di alcuni uffici...». La campagna per la raccolta di firme in calce alla petizione che chiede l'abrogazione del taglio alla scala mobile è iniziata. Il compagno Antonio Montessoro, deputato, responsabile della Sezione Problemi del Lavoro della Direzione comunista, è uno dei dirigenti che la segue da vicino. Nella sua stanza è un continuo andirivieni di compagni, di lavoratori che chiedono spiegazioni, sollevano dubbi, riportano domande registrate nelle sezioni di tutta Italia. «Beh, sei — dice Montessoro —, in fondo è la prima volta che il nostro partito si trova a condurre una battaglia di questo tipo. Ma gli ostacoli non vanno neanche ingigantiti: ci vuole poco per appropriarsi di tutti i meccanismi della legge e a quel punto le cose si semplificheranno parecchio».

Una prima domanda: la legge di riforma del PCI ha scelto la strada del referendum? «Credo di sì — risponde Montessoro —. Siamo riusciti a far comprendere che la nostra proposta di abrogazione dell'articolo tre del decreto che taglia quattro punti di

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

Anche Carboni ce l'ha fatta: andrà agli arresti domiciliari

Anche Flavio Carboni, il faccendiere protagonista in alcune tra le più scottanti vicende della P2 (caso Calvi e crack Ambrosiano), sta per uscire dal carcere: i giudici gli hanno concesso gli arresti domiciliari. È segreta la località del domicilio-prigione di Carboni. A PAG. 2

Esponenti del PCI visitano in carcere Giuliano Naria

Una delegazione del PCI guidata dall'on. Violante ha visitato in carcere a Torino Giuliano Naria, il presunto br gravemente malato al centro di un drammatico caso umano e giudiziario. Il detenuto, che aveva sollecitato l'incontro, ha parlato anche del fenomeno della dissociazione. A PAG. 2

Perché Israele in crisi esita a cambiare strada

L'unità nazionale sembra ormai probabile: il laburista Peres dovrebbe guidare un governo di compromesso e di sostanziale continuità. Un'intervista allo scienziato e filosofo Leibowitz, intellettuale di primissimo piano, che contesta le scelte in atto. A PAG. 3

Tutto ciò che occorre sapere su liquidazioni e rimborsi

Una pagina intera sul nuovo progetto Visentini sulle liquidazioni. Chi ci rimette e chi invece ci guadagna. Tutte le indicazioni su come si possono ottenere i rimborsi. La presentazione dell'istanza all'Intendenza di Finanza può essere fatta in carta semplice. La formula del ricorso. A PAG. 9

Sottoscrizione straordinaria 1984 / Dieci miliardi per l'Unità
Salviamo l'Unità. Difendiamo la libertà di informazione



Per l'Unità

ha sottoscritto lire un milione per l'Unità

«Sottoscrizione straordinaria»
Edmondo Nello

Verso i 10 miliardi di sottoscrizione per salvare l'Unità

«Per l'Unità» è la cartella (in tre tagli: 50 mila, 100 mila, 500 mila) per la sottoscrizione dei 10 miliardi, in corso di distribuzione. È l'impegno di ogni compagno, di ogni diffusore, di ogni militante. È lo strumento di una campagna di sottoscrizione che viaggia, comunque, già a piena velocità, con decine di feste prolungate, nuovi impegni, nuovi versamenti. Il partito, i lettori si muovono già attorno all'Unità, dimostrano di comprendere le scelte di questi giorni, anche quelle difficili, come la sospensione di quattro cronache regionali da domani. Intanto prosegue anche la sottoscrizione dei 30 miliardi per il partito e la stampa: siamo, alla nona settimana, a 14 miliardi, il 46% dell'obiettivo. La pagina 10 è dedicata alla sottoscrizione straordinaria.

Finalmente sono partiti

Roma. C'è chi spera ancora in Ferragosto

Milano. Poi di colpo la città si è svuotata

L'esodo non c'è stato - Un esercito di «pendolari» del mare - Il parere dei vigili urbani e i calcoli della Nettezza Urbana

Fino a venerdì sera tutto è stato normale, poi all'improvviso la «fuga» - Segnali contraddittori - Musei e mostre aperte



ROMA — «No, guardi, il grande esodo non c'è proprio stato. Non a caso per noi c'è ancora tanto da lavorare...». Il funzionario dei vigili urbani non ha molti dubbi. Per lui quest'anno si è sensibilmente ridotto l'esercito dei «vacanzieri». Il colpo d'occhio su Roma conferma questa prima impressione: il traffico è ancora intenso, bus e metropolitana viaggiano con il loro carico normale di passeggeri, nelle borgate e nei quartieri non è ancora il deserto. Dati attendibili, purtroppo, non ce ne sono. Statistiche, grafici e curve saranno pronti alla fine dell'estate. Solo allora si potrà sapere con precisione quanti sono partiti e quanti sono restati.

Pietro Spataro

Autostrade calme, finalmente, oggi. Chi doveva raggiungere una meta, a quest'ora, è già arrivato e ha cominciato le vacanze. Ma ieri è stato l'inferno, soprattutto nella mattinata. Per la verità in molte regioni il grande traffico è cominciato venerdì pomeriggio e si è mantenuto elevato anche fino a ieri. Quante automobili hanno invaso i 2.618 chilometri gestiti dalla Società Autostrade (gruppo IRI-Italtel) nelle ultime 48 ore? Troppo presto per saperlo. E solo stasera o domani sarà possibile accertare, «a vista», se gli italiani sono andati veramente in ferie o si sono allontanati per il weekend. Fenomeni di «intasamento» si sono, comunque, avuti ai principali caselli — con code anche di 20 chilometri — e ai valichi di confine. Attese di tre ore per imbarcarsi per la Sicilia. Solo di un'ora per la Sardegna. Letteralmente scoppiate le principali strade turistiche venete. Nella foto: l'ingresso del casello di Campogalliano in direzione Brennero. ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

MILANO — Sono le tre e un quarto del mattino. Bulo pesto. Le truppe cammellate dal motore rombante scappano al casello di Melegnano. E scapiteranno a lungo: ci sono già cinque chilometri di coda. Alle sei, dieci minuti prima del sorgere del sole, il serpente si snoda lungo tredici chilometri. Sulla Tangenziale Ovest le auto, stracariche di valigie e di speranze di riposo, si incollano l'una a pochi centimetri dall'altra. Intorno alle otto del mattino le cose sembrano peggiorare. Quindici chilometri di coda, con la radio che rilancia, come in una partita a poker, «venti chilometri». Di fronte agli occhi sgomenti di chi guida appare l'ombra irridente di Fantozzi. Il dramma è che non sembra neanche un miraggio.

Fabio Zanchi

Superefficienza e computer cedono il passo all'arte di arrangiarsi

Bagarini all'ombra del Coliseum

Da uno dei nostri inviati LOS ANGELES — L'Olimpiade è nel mezzo del cammino. Abbiamo visto, a questo punto, abbastanza gare e impianti, trattato per abbastanza centinaia di miglia, litigato con abbastanza buttafuori e scrittori, da poter cercare di ricomporre il mosaico dei XXIII Giochi con approssimazione accettabile. Diciamo subito che sono molto diversi da come si poteva supporre volendo dar retta ai fiumi di parole scritte durante la gestazione. Fareva pensare: sorride un pupone ipervitaminico, super-efficiente, futuribile, freddo divoratore di tecnologia e cibernetica, magari un po' antipatico; invece no, sorpresa, dentro la culla di Olimpia strepitava da una settimana una creatura assai meno robotica e tutto sommato anche meno antipatica, piena di umanissime imperfezioni, uno di quei bambini che i genitori dicono «non è bellissimo ma gli vogliamo bene lo stesso».



Michele Serra

Azzurri, altri 3 bronzi Stanotte Italia-Cile

Maurizio Damilano e Dorina Vaccaroni hanno dovuto contentarsi alla prima uscita di un terzo posto. Entrambi però si potranno rifare: il marciatore nella gara dei 50 chilometri, la fioretta nel torneo a squadre. Nel nuoto sono stati eliminati Franceschi nel 200 metri misti e la staffetta 4x100 mista. E la medaglia di bronzo è andata anche, nel tiro al piattello, a Luca Scerbani. Allo stadio Coliseum prosegue intanto la grande festa dell'atletica. Dopo Carl Lewis e gli altri sprinter che hanno disputato la finale dei 100 piani a tarda sera (in piena notte, ora italiana), sarà oggi la volta di Edwin Moses, impegnato nei 400 ostacoli. Nel pomeriggio si correrà anche la maratona femminile, con le italiane Fogli, Milana e Moro. Nella boxe primo impegno per tutti davanti alla TV per l'Italia-Cile di calcio. Infine sei equipaggi italiani (fra questi i fratelli Abbagnale) disputeranno le finali di canottaggio. E, intanto, le atlete romene hanno vinto tutte e cinque le medaglie d'oro in pallò nel canottaggio femminile. NELLA FOTO: Edwin Moses. NELLO SPORT